



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*Nuova serie online 4*







FONDAZIONE BANCO NAPOLI

# QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*4 - Nuova serie online  
Primo fascicolo del 2021*

## Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2021, Fascicolo 1, num. 4 Nuova serie

### *Comitato scientifico:*

David Abulafia, *Cambridge*; Daniela Bifulco, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Gianvito Brindisi, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Filomena D'Alto, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Salerno*; Maurizio Dente, *giornalista*; Alfredo Guardiano, *magistrato*; Antonio Milone, *Napoli Federico II*; Marianne Pade, *Aarhus*; Gaetano Sabatini, *ISEM – CNR, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Università Campania – L. Vanvitelli*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Escuela Espanola de Historia y Arqueologia en Roma*

*Redazione:* Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

*Segretario di redazione:* Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

*Direttore scientifico e responsabile:* Giancarlo Abbamonte, *Napoli Federico II*

*Vicedirettore scientifico:* Luigi Abetti, *Cartastorie*

*Direttore responsabile:* Orazio Abbamonte, *Università Campania – Luigi Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

*Norme per i collaboratori:* Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchivistorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: [qasfbn@fondazionebanconapoli.it](mailto:qasfbn@fondazionebanconapoli.it)

I *Quaderni* recensiranno o segnaleranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Orazio Abbamonte, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

*L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016). La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.*

## SOMMARIO

### *Segni del tempo*

- FRANCESCO DANDOLO  
Il Meridionalismo di Augusto Graziani 9

### *Studi e archivio*

- FEDERICA NICOLARDI  
Le immagini digitali come strumento di conservazione e di valorizzazione: dai Papiri Ercolanesi agli archivi di documenti 33

- YARIN MATTONI  
Diritto e pensiero giuridico. «*Coustume*», leggi e giustizia in Michel de Montaigne 51

- ANIELLO D'IORIO  
La carta di Pioraco a Napoli per la stamperia reale e i disegni della Reggia di Caserta di Luigi Vanvitelli 111

- RENATO RAFFAELE AMOROSO  
Il contributo di Ferdinando Ventriglia alle strategie di industrializzazione: la proposta di adozione del “Metodo britannico” 151

### *Discussioni e recensioni*

- Eva Cantarella**, *Sparta vs Atene. Autoritarismo e democrazia*  
di FILOMENA D'ALTO 217

<b>Kyle Harper</b> , <i>Il destino di Roma. Clima, epidemie e la fine di un impero</i> di GIANCARLO ABBAMONTE	227
<b>Benedetto Vetere</b> (a cura di), <i>Il quaternus del tesoriere di Lecce Giovanni Tarallo, 1473-1474</i> di DAVIDE MORRA	239
<i>Tavole delle illustrazioni</i>	249

ANIELLO D'IORIO\*

LA CARTA DI PIORACO A NAPOLI  
PER LA STAMPERIA REALE  
E I DISEGNI DELLA REGGIA DI CASERTA  
DI LUIGI VANVITELLI

*Abstract*

La storia “minore” della carta di Pioraco a Napoli lascia emergere fatti, persone e luoghi che raccontano gli eventi che alla metà del Settecento costituirono la fortuna della Stamperia Reale borbonica. Consistenti sono le tracce del commercio di quel prodotto, la sua acclarata qualità e la funzione mediatrice di personaggi e istituzioni. Particolare attenzione è posta alle motivazioni che spinsero la corte alla pubblicazione della *Dichiarazione* di Vanvitelli, pur cui quella carta fu largamente utilizzata.

*The “minor” story of the Pioracopaper in Naples brings forth facts, people and places narrating the events that determined the success of the Bourbon Royal Printing House. There are significant traces of that product commerce, its remarkable quality and the mediating function of people and institutions. The work pays particular attention to the reasons that drove the Court to publish Vanvitelli’s “Declaration”, for which that paper was widely employed.*

Key Words: Pioraco, Vanvitelli, Bayardi, Montefusco, Oria

\* [aniello.diorio50@gmail.com](mailto:aniello.diorio50@gmail.com)

### 1. *Premessa*

Alla storia della carta, considerata 'minore' pur essendo di valenza indubbia ma di difficile indagine<sup>1</sup>, sono legati in modo diretto fatti ben più complessi a carattere geografico, economico, merceologico, politico e culturale. Senza la carta non si sarebbe affermata la stampa a caratteri mobili e quanto da essa sarebbe derivato; il migliore funzionamento degli apparati statali deve molto alla carta, per non dire della produzione artistica e dello sviluppo delle comunicazioni interpersonali o fra enti di diversa tipologia. A ben vedere, i libri, la contabilità di Stato e privata, la corrispondenza tra persone, le comunicazioni e i rapporti commerciali, non ultima la *lettera di cambio*, e tante altre attività non sarebbero state possibili senza l'esistenza del prezioso supporto. In tema le ricerche sono difficili per l'esiguità e la rarità delle fonti, a meno di osservare il fenomeno in relazione all'attività di uno Stato, su cui abbondano, in genere, la documentazione archivistica<sup>2</sup>.

Il secolo diciottesimo vedeva ormai l'Europa intera in grado di produrre la carta secondo le tecniche che gli arabi avevano appreso dai cinesi e modificato per le sopravvenute necessità<sup>3</sup>. I nuovi procedimenti, ancora migliorati quasi certamente per la prima

<sup>1</sup> «Lo studio della carta si è basato fino ad oggi unicamente su alcuni scritti di carattere riepilogativo e su un corpus disomogeneo di opere specialistiche, dedicato soprattutto ai mulini e all'arte della filigrana. È mancato uno studio sistematico dell'argomento» (Tschudin 2012, XV).

<sup>2</sup> Per le vicende del Regno di Napoli cfr. Chiosi 1986; su Carlo di Borbone: Cioffi – Mascilli Migliorini – Musi – Rao 2018.

<sup>3</sup> Per una visione e bibliografia generali cfr. Tschudin P. 2012; in particolare per l'Italia, 95-103. Circa la lavorazione della carta nella penisola a partire dal XII secolo cfr. Castagnari 1991; Castagnari 1993; Capponi 1993. Sulla fabbricazione e i formati della carta nel Settecento cfr. Capponi 1991. Per produzioni in nord Italia cfr. Agati 2009, 85-121; Iannuccelli 2010, 95-148; sui siti di produzione cfr. Mattozzi 1995, 23-65; Mattozzi 2016, 389-407; Corritore – Piccino 2005.

volta a Fabriano, per quanto riguarda l'Europa, erano stati adottati in tutti gli Stati della penisola italiana, a partire dal tredicesimo secolo, contribuendo al diffondersi di un prodotto ritenuto necessario per i molteplici utilizzi e fondando una nuova branca del commercio che avrebbe trovato nei secoli successivi affermazioni notevoli e periodi di gravi difficoltà per le più diverse cause.

In relazione alla produzione di carta il Regno di Napoli nulla ebbe da invidiare a Fabriano e dintorni: numerose cartiere furono installate, fra le altre, nel tratto di costiera comprendente Amalfi, Ravello, Maiori e Minori già nel tredicesimo secolo<sup>4</sup>. Esse prosperarono negli anni fino ad imbattersi nelle crisi derivanti di volta in volta dalla mancanza di stracci, materia prima per la fabbricazione della carta, o dalla stagionalità della produzione, relativa al flusso delle acque dei torrenti utilizzate come forza motrice per i magli che nel ciclo della lavorazione sfibravano le stoffe. Comunque quella produzione era insufficiente a coprire i fabbisogni sicché fu necessaria una consistente importazione sia per soddisfare le più diverse necessità che per disporre di un prodotto di qualità non sempre fabbricato sul territorio.

Numerosi erano i tipi di carta utilizzati, diversi anche per la zona di produzione, provenienti dalle Marche, Francia, Genova, Olanda, Inghilterra, ecc.; altrettanto diversi erano i formati che rendevano vasto e vario il mercato<sup>5</sup>.

Ineliminabile divenne la figura del commerciante che si riforniva con attenta programmazione di carta *reale* per la stampa, *realella* per i fogli volanti, *d'Olanda* per il disegno, ed altre ancora<sup>6</sup>.

<sup>4</sup>Cfr. Assante 1994; Imperato 1980; Oldoni 1990.

<sup>5</sup>Per i formati e tipologie cfr. Tschudin 2012, 251-252.

<sup>6</sup>Indicativa, in questo senso, è una nota di fine Settecento del commerciante Angelo Trani, in appendice, relativa alla richiesta di pagamento di forniture di carta alla Stamperia Reale protrattesi per cinque mesi.

Spesso il grossista era anche stampatore o legatore che cercava di sfruttare al massimo un settore ancora abbastanza redditizio nel Settecento, con l'unico limite della concessione di una privativa di stampa con la predeterminazione della quantità di carta occorrente, per la quale l'Amministrazione forniva direttamente la licenza all'importazione, spesso con esenzione di dazi particolarmente gravosi; le asfissianti lungaggini burocratiche erano di fatto una limitazione di cui si faceva un uso indiretto vigendo la censura sia civile che ecclesiastica, entrambe particolarmente attive nel XVIII secolo: mancando il supporto per la stampa, diveniva più difficile propagandare idee invise. Il tema dell'acquisto di carta fuori Regno è di estremo interesse visto il rilevante numero di stampatori operanti solo nella capitale<sup>7</sup>. Particolarmente utile per studi specifici può rilevarsi il rapporto che i «partitari» detenevano con alcuni uffici dell'amministrazione: cambiavano i regnanti ma non le procedure e talvolta neppure i «partitari»<sup>8</sup>.

Per quanto concerne la presente indagine non è da escludere che prima del secolo XVIII sia stata importata carta da Fabriano o altri centri produttori umbro-marchigiani, ma già prima degli anni

<sup>7</sup> Più di sessanta stampatori si contendevano il mercato della capitale, con una produzione rilevantissima per qualità e quantità. Testo d'epoca è Giustiniani 1793; per sommarie indicazioni cfr. Croce 1892, 137-146; lavoro di riferimento è Rao 1998; per una visione dei problemi a cavallo dei secoli XVII e XVIII cfr. Lombardi 2000.

<sup>8</sup> Durante gli anni di governo austriaco (1707-1734), ad esempio, fu «partitario» della Regia Camera della Sommaria Nicola Di Donato che aveva partecipato all'asta con «estinzione della candela», per un periodo di sei anni iniziato nel 1712, per la fornitura di carta «alli Signori Ministri et Officiali della Regia Camera»; a partire dal primo gennaio 1713 avrebbe dovuto consegnare carta «di Genova, d'angora, francese, papale, bastarda» in risme o a *registri*. I costi, in questo caso, erano sostenuti dalla Regia dogana di Napoli, che emise polizza in favore dell'«attuario» Pepe per 400 ducati. Cfr. Archivio di Stato di Napoli (di seguito: ASNa), *Regia Camera della Sommaria, Dipendenze della Sommaria*, II serie, f. 460.

cinquanta del Settecento vi furono acquisti di notevoli quantitativi di carta da Pioraco, utilizzati soprattutto per le produzioni di altissima qualità della Stamperia Reale, istituzione voluta da Carlo di Borbone essenzialmente per propagandare le grandezze del regno e magnificare il proprio casato<sup>9</sup>.

## 2. Antefatti e necessità

La carta di Pioraco e la qualità tecnica della Stamperia Reale furono le due eccellenze che contribuirono a rendere unico un prodotto finale che avrebbe raggiunto le corti europee, concorrendo a costruire l'immagine di Carlo di Borbone e a rifondare la comunicazione delle scoperte archeologiche<sup>10</sup>.

Già sul finire del 1748, anno dell'avvio dell'officina reale di cui era *sovvrastante* Antonio Rutinelli<sup>11</sup>, erano pagate a Domenico d'Auria «diez resmas de Papel Romano»<sup>12</sup>; il direttore, Ottavio An-

<sup>9</sup> Cfr. D'Iorio 1998, 353-389; Mansi – Travaglione 2002; Mansi 2015, 21-47.

<sup>10</sup> Per un primo fallito tentativo di comunicazione delle scoperte cfr. D'Iorio 2002.

<sup>11</sup> Per le fasi iniziali dell'officina cfr. D'Iorio 1998, 354-359.

<sup>12</sup> ASNa, *Segreteria di Stato di Casa Reale* (di seguito: CRA), f. 832, *conferenza* del 1° gennaio 1749, relativa al dicembre 1748; il costo fu di 14 ducati per carta genericamente definita. La *conferenza* era la riunione settimanale in cui si certificavano introiti ed esiti; questi ultimi sarebbero stati liquidati dalla Tesoreria Generale amministrata da Giovanni Echevarria a mezzo dei *Banchi* operanti nella capitale. Nel secolo XVIII erano attivi a Napoli il Sacro Monte e Banco della Pietà (fondato nel 1539); il Sacro Monte e Banco dei Poveri (1563); il Banco dell'Ave Gratia Plena o della Santissima Annunziata (1587); il Banco di Santa Maria del Popolo (1589); il Banco dello Spirito Santo (1592); il Banco di Sant'Eligio (1592); il Banco di San Giacomo e Vittoria (1597); successivamente sarebbe stato fondato il Banco del Salvatore (1640). Sulla loro origine cfr. Filangieri 1940; Demarco – Nappi 1985. Per alcune notizie sulle attività cfr. AA.VV. 1972; AA.VV. 2005. Sul funzionamento di un *Banco* nel Settecento e per la bibliografia cfr. De Simone 1974. Per gli studi più recenti sui documenti conservati pres-

tonio Bayardi<sup>13</sup>, cugino della moglie de primo ministro Fogliani<sup>14</sup>, all'inizio del 1749 chiedeva di pagare 3.10 ducati a Bernardo Montefusco per carta ancora non precisamente definita<sup>15</sup>. Nei mesi successivi, quando la Stamperia avviò concretamente la sua dotazione con la fusione dei caratteri di Nicolò Komarech e il primo nucleo di lavoratori organizzati da Rutinelli, fu incrementato l'acquisto di carta sul mercato napoletano, ma ancora senza una precisa indicazione di provenienza. Il direttore ne ordinava l'acquisto con i costi liquidati dalla Tesoreria Generale, spesso eludendo il percorso amministrativo che prevedeva l'autorizzazione della Segreteria di Stato e la certificazione della spesa: in quei casi bastava la sola richiesta di Bayardi, come per i «d. 55.90 per carta servita per la Real Stamperia»<sup>16</sup>. Talvolta occorreva un *decreto sciolto* perché, ad esempio, «se paguen por Don Luis Garcia Ramos al Marques Lucatelli 130 escudos, y 40 bajocos moneda romana por seis balas de papel de Pioraco embiadas para el real servicio»<sup>17</sup>.

so l'Archivio Storico del Banco di Napoli (di seguito: ASBNa), rinvio ai "Quaderni dell'Archivio Storico" pubblicati dalla Fondazione. La documentazione degli antichi Banchi consiste in scritture patrimoniali, riferite alla vita interna, e apodissarie, per i rapporti con la clientela; i pagamenti erano in ducati, equivalente a 5 tarì, ciascuno dei quali era composto di 20 grani; talvolta era usato anche il carlino, equivalente a mezzo tarì, cioè 10 grani: pertanto, ad esempio, il numero complesso 283.1.13 è da intendersi 283 ducati, 1 tarì e 13 grani. Sovente i giornali copia polizze di quell'archivio riportano, per i rapporti intrattenuti con l'Amministrazione, solo la data in cui la Tesoreria generale ordinava il pagamento, mancando, come da prassi, la causale; in alcuni casi è dispersa anche la documentazione. I *Banchi* maggiormente interessati ai pagamenti di nostro interesse furono quelli di San Giacomo e Vittoria e dello Spirito Santo.

<sup>13</sup> Su Bayardi cfr. Moretti 1963.

<sup>14</sup> Per Giovanni Fogliani Sforza d'Aragona cfr. De Majo 1997.

<sup>15</sup> ASNa, CRA, f. 832, *conferenza* del 29.1.1749.

<sup>16</sup> Ivi, *Espedienti*, f. 948, 14.2.1749; manca l'indicazione del destinatario.

<sup>17</sup> Ivi, 18.3.1749. La carta acquistata a Roma era pagata da Sergio Ramos,

È questo il primo caso in cui nella documentazione nota si parla chiaramente di carta prodotta a Pioraco ed è probabile che anche le precedenti forniture avessero la medesima provenienza, vista la continuità del rapporto e le modalità che anche in futuro si sarebbero adottate.

Contemporaneamente agli acquisti romani se ne fecero anche su piazza: saltando il percorso burocratico e a semplice richiesta di mons. Bayardi andarono 151.30 ducati a Domenico D'Auria «per carta da esso somministrata per la Real Stamperia»<sup>18</sup>.

I mesi iniziali del 1749 furono cruciali per la strutturazione della Stamperia, sia per le dotazioni di carattere tecnico che per la presenza di personale specializzato: ricorrenti erano i pagamenti a Nicolò Komarech, già collaboratore di Bayardi con il soldo di otto ducati al mese (fig. 13), per la fusione dei caratteri da stampa; mensili divennero i salari pagati da febbraio, oltre che a Rutinelli, ai primi due lavoratori, Gennaro Sansone e Gaetano Naso; si continuava ancora ad importare carta e altro da Roma, sia via mare per quantità maggiori, che col trasporto postale per entità minori<sup>19</sup>.

referente dell'Ufficio del Corriere Maggiore, che in seguito avrebbe compensato l'esborso. Altri acquisti sono riportati in Ivi: 19.7.1749, «scudi 325.35 al marchese Lucatelli per la compra di carte, ed altro per la Real Stamperia»; il 4.10.1749 scudi romani 106 questa volta chiaramente per «Carta di Pioraco». Non sono precisati i formati.

<sup>18</sup> Ivi, 29.4.1749. I problemi di dogana furono superati con l'ulteriore richiesta di Bayardi del pagamento della franchigia, soddisfatta «de real quenta», cfr. Ivi, 5.5.1749; per il trasporto cinque ducati andarono al «Patron» Rossi, cfr. Ivi, 9.5.1749. Nel luglio successivo, e forse giunte per lo stesso percorso, erano trattenute «venti balle di carta reale ed altro che sta in dogana per la Real Stamperia», per le quali il direttore chiedeva lo sblocco che avvenne dopo l'ordine dato all'amministratore della dogana per il pagamento dai conti reali. Probabilmente si tratta della nota partita di 325.35 scudi per il marchese Lucatelli.

<sup>19</sup> ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 948, 12.8.1749: «scudi romani 215, e baiocchi 22 per otto balle di carta Reale e 16 lamine di metallo per la Stamperia Reale»; il

L'acquisto delle lastre di rame da incisione testimonia il progressivo lavoro unitario gestito da Bayardi con l'impiego dei maestri della Scuola d'Incisione di Portici della quale dal settembre 1748 fecero parte Francisco La Vega, Camillo Paderni, Rocco Pozzi, Nicola Billi e Nicola Vanni, i primi due come disegnatori e gli altri in qualità di incisori<sup>20</sup>.

Il mese di maggio del 1749 aveva comunque segnato un importante cambiamento per l'acquisto di carta per la Stamperia, infatti, gravando sull'importazione da Roma anche i costi di cambio di valuta, trasporto, e, soprattutto, essendo nullo il controllo della qualità del prodotto, si individuarono in Bernardo Montefusco e Domenico d'Auria i fornitori su piazza per un prodotto inizialmente senza indicazione di provenienza<sup>21</sup>. Montefusco, definito

4.10.1749, 106 scudi romani «per carta di Pioraco», cfr. Ivi. E ancora, Ivi: 5.12.1749 «scudi 306, e baiocchi 17½ romani per prezzo di carta Reale, e Lamine per la Real Stamperia, e perché si paghino ducati 4.20½ al Procaccio di Roma per trasporto». La liquidazione a Lucatelli avvenne ancora mediante Garcia Ramos in Roma; per il trasporto la Tesoreria Generale pagò 4.17 ducati al «Patron» Filippo Silvestri; l'8.9.1749 Bayardi aveva sollecitato il pagamento dalle casse reali dei diritti di dogana per altre «cinque balle di carta Reale venuta per il Procaccio», Ivi.

<sup>20</sup> Su quella Scuola lo scrivente ha in corso la stesura di un lavoro che risale alla formazione iniziale; per ora sia sufficiente sapere che avevano soldo mensile fisso già nel 1748 i disegnatori Francisco La Vega, 32.50 ducati e Camillo Paderni, 32.50 ducati; gli incisori Rocco Pozzi, 66.25 ducati; Nicola Billi, 39.00 ducati; Nicola Vanni, 25.00 ducati.

<sup>21</sup> Ai due furono pagati 290.50 ducati per «carta somministrata per servizio» alla Stamperia Reale: ASNa, CRA, f. 833 I, ristretto del maggio 1749. In quel mese si avviava anche una nuova gestione generale delle finanze del regno: non più la relazione settimanale con la quale si rincorrevano gli eventi, ma una sorta di bilancio mensile redatto per capitoli omogenei sia per gli «esiti» che per gli «introiti», che si chiudeva, secondo i mesi, con avanzo o disavanzo di cassa; nei mesi successivi al maggio 1749 i vari capitoli sarebbero stati ulteriormente integrati e precisati. Titolare dei pagamenti per la Tesoreria Generale era ancora

anche «libraro», fu poi il principale grossista se, ancora nel maggio di quell'anno, ricevette, a richiesta di Bayardi, «d. 139 [...] per carta comprata per la Real Stamperia»<sup>22</sup>. A d'Auria toccarono, invece 151.30 ducati per carta genericamente indicata<sup>23</sup>.

Nonostante l'impiego enorme di risorse, alla fine del 1749 nessun nuovo libro era uscito dalla Stamperia, ancora allocata nella «Galeria» del Palazzo Reale di Napoli, nonostante vari esborsi per il funzionamento<sup>24</sup>; consistente fu l'impegno di Nicolò Komarech nella fusione di caratteri<sup>25</sup>, l'aumento del personale agli ordini del sovrastante Rutinelli e il lavoro di disegnatori e incisori. Per contro fu prodotta solo la ristampa di un libro della parmense Stamperia di Casa Farnese, pochi documenti a carattere amministrativo e un libro d'ore voluto dalla regina<sup>26</sup>.

Giovanni Echevarria, Banco di riferimento soprattutto quello di San Giacomo e Vittoria.

<sup>22</sup> ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 948, 13.5.1749. Nello stesso fascio sono elencati altri pagamenti al Montefusco per quell'anno: il 10.6, 193.50 ducati (anche in ASNa, CRA, f. 832 II, *ristretto* di luglio, in cui la somma è più chiaramente giustificata «per il prezzo di diverse quantità di carta»); il 27.8, 345.60 ducati; il 27.9, 14 ducati e 162 ducati; il 31.10, 270 ducati; il 21.11, 468 ducati; il 27.12, 750 ducati (per 150 risme di Carta Reale). Ancora in ASNa, CRA, f. 834, 31.10.1749, relazione di ottobre, 522 ducati «per l'importo di diversa quantità di carta di più sorti». Ovviamente la data dell'ordine di pagamento non corrisponde a quella dell'estinzione della polizza, trascorrendo alquanto tempo, come nel caso della fig. 14 in cui l'effettivo pagamento avvenne a distanza di settantatré giorni.

<sup>23</sup> ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 948, 29.4.1749.

<sup>24</sup> A Bernardino Lolli, responsabile della «Galeria», andarono 25 ducati con ordine del 14.7.1749 «per spese occorse nella Stamperia della Regina»; la medesima somma fu data il 9.11 e il 15.11; per tutti, cfr. Ivi.

<sup>25</sup> Questi nel solo 1749 ebbe il 5.4, 26.60 ducati; il 21.4, 31.94 ducati (per prezzo di 16.600 caratteri bastardelli); il 15.5, 42 ducati; il 24.6, 53.44 ducati (caratteri ebraici); il 19.7, 28.50 ducati; il 28.8, 60 ducati (per caratteri greci); per tutti, cfr. Ivi.

<sup>26</sup> Cfr. D'Iorio 1998, 359-360. Fu anche gratificato Francisco Costa con

Aumentando le dotazioni, dalla metà del 1749 la Stamperia Reale cominciava a sganciarsi dalla «Galeria», in cui erano stati allocati torchi e attrezzi giunti da Parma, e cominciò ad avere una propria gestione amministrativa per il personale<sup>27</sup> e per necessità contingenti<sup>28</sup>; infatti dal luglio 1749 molte delle spese dell'officina furono individuate come «Gasti straordinari», ad indicare che la struttura era effettivamente stabilizzata, tanto da giustificare spese non previste.

Le somme rilevanti lasciano intendere la realizzazione di un progetto importante, e lo testimonia un pagamento di 738 ducati, ancora al Montefusco, «per l'importo di diversa quantità di carta di più sorti, somministrata per detta Stamparia, e per il libro dell'Ercolano»<sup>29</sup>, con allusione, al *Prodromo* di Bayardi<sup>30</sup>.

37.60 ducati: «per resto de' suoi haveri per le medaglie dell'ottavo tomo del Pedrusio», ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 948, 14.8.1749.

<sup>27</sup> Dal giugno 1749, infatti, divenne fisso il soldo per i dipendenti: «Que por la Th.G. se paguen estos 61 ducados, y que en adelante, y hasta nueva orden se satisfagan estos salarios al fin de cada mes con la puntualidad, y regularidad que los de los empleados de la Real Fabrica de Tapizos, y Lavores de Piedras duras», cfr. Ivi, 3.6.1749. Si trattava di 61 ducati per soddisfare Rutinelli, Sansone e Naso dal febbraio 1749 con 12 ducati al primo «come quello che assiste nella Stamparia per Gennaro»; a Sansone e Naso per lo stesso mese andarono 31.40 ducati, somma pagata anche per il mese di febbraio, lievitata a 59 ducati dal marzo 1749, in ASNa, CRA, f. 833 I, *conferenza* del 10.4.1749. Komarech era ancora pagato 8 ducati al mese sempre dalla Tesoreria Generale, e solo dal 27.9.1749 il suo salario lievitò a 12 ducati su proposta di Bayardi: cfr. ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 948.

<sup>28</sup> Ivi, 4.6.1749, 30 ducati per «varie spese della Real Stamperia»; figurando come spesa occasionale, la Tesoreria Generale, confermando la richiesta di Bayardi, annotò: «Dese separadamente las ordenes por el pagamento de estos 30 ducados».

<sup>29</sup> ASNa, CRA, f. 834, II, relazione del novembre 1749. Nell'occasione al d'Auria andarono «per l'importo di 61 resime di carta Reale somministrata per servizio ut supra d. 262.30», cfr. Ivi.

<sup>30</sup> I cinque tomi dell'opera sarebbero stati pubblicati dal 1752 al 1755,

Non cambiarono le cose nel 1750: a gennaio fu ancora Montefusco a fornire «150 resime di carta reale fina, somministrata per disegni delle pitture antiche di Resina»<sup>31</sup> e il mese seguente ebbe ben 775 ducati per «l'importo di 155 resime di carta Reale fina di Piorago somministrata per la Reale Stamperia»<sup>32</sup>; non mancò neppure l'acquisto romano di «carta reale e Lamine»<sup>33</sup>.

Si comprendono questi acquisti per l'intenso lavoro cui erano intenti disegnatori e incisori della Scuola di Portici e l'avviata stampa dei primi tomi del *Prodromo*.

come testimoniano anche le legature pagate a Marco Lorenzi a mezzo della Cassa militare: cfr. ASNa, *Scrivania di Razione*, I serie (in seguito *Sc. Raz.*), f. 14: il 16.9.1752, 225.30 ducati e il 29.12.1752, 196.40 ducati; f. 16: il 10.3.1753, 180.40 ducati e il 12.6.1753, 209.30 ducati e il 12.10.1753, 295 ducati; f. 18: il 10.3.1753, 180 ducati; f. 22: il 12.6.1753, 290.30 ducati; f. 27: il 20.3.1754, 266 ducati; il 29.5.1754, 276 ducati.

<sup>31</sup> ASNa, CRA, f. 835, collettiva di gennaio 1750, anno in cui, è evidente, si realizzavano già le tavole per le future *Antichità d'Ercolano esposte*.

<sup>32</sup> ASNa, CRA, *Espedienti* f. 949, 14.2.1750. Montefusco avrebbe avuto nello stesso anno i seguenti pagamenti: il 20.3, 645 ducati; il 2.5, 645 ducati; l'8.6, 250 ducati; il 15.6, 960.20 ducati; il 12.7, 434.30 ducati; il 3.8, 595 ducati per 170 risme di carta di Pioraco; il 18.9, 700 ducati (anche in ASNa, CRA, f. 837, ristretto di ottobre 1750 per «200 resime di carta reale bastardella di Pioraco»); il 24.10, 80 ducati (anche in ASNa, CRA, f. 837, ristretto del mese di novembre per «carta ordinaria somministrata per le prove»); il 20.11, 700 ducati «per prezzo di 200 risme di Carta reale Bastardella di Pioraco»).

<sup>33</sup> Andarono a Lucatelli, a mezzo del solito Ramos 299 scudi romani, cfr. ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 949, 21.4.1750, e, probabilmente, è relativo a questa operazione il pagamento di 10 ducati «per il trasporto di 12 balle di Carta di Pioraco e si consegnino franche dalla dogana», con annessa comunicazione a Giovanni Brancaccio, soprintendente della Dogana, cfr. Ivi, 26.2.1750. Identico percorso per sei balle di carte di Pioraco, ferme in dogana e da liberare «paganone los derechos de Real quenta», cfr. Ivi, 31.5.1750. Ancora: il primo luglio seguente con altri 127 scudi romani Lucatelli fu rimborsato per carta, liquidati dal direttore «de las postas de Roma», il già noto Ramos.

Nel 1751, quando era pienamente in corso la lavorazione del libro di Bayardi, toccò ancora a Montefusco servire in gennaio per 700 ducati carta *reale*<sup>34</sup>. Fu cruciale quell'anno per la Stamperia Reale, da molti punti di vista: intanto avvenne, alla fine di agosto, il trasferimento dalla «Galeria» alla nuova collocazione «sotto il giardino»<sup>35</sup> con nuovi e più ampi spazi che avrebbero agevolato tutte le operazioni di stampa che ormai non erano più sperimentali, visto anche l'impegno di Komarech<sup>36</sup> e nonostante le criticità incontrate<sup>37</sup>. L'impegno economico di quell'anno lievitava in modo con-

<sup>34</sup> ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 950, il 10.2 (anche in ASNa, CRA, f. 838, ristretto di gennaio 1751); ancora Ivi: il 5.8, 858 ducati; il 25.10, 825 ducati. Ovviamente i pagamenti al fornitore non avvenivano alla consegna della merce, accumulandosi i crediti nell'arco dei mesi fino all'emissione di un'unica polizza per il pagamento.

<sup>35</sup> Cfr. D'Iorio 1998, 357; nell'occasione a Bernardino Lolli pervennero il 28.8, 20 ducati: ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 950; ma già da inizio anno si erano provveduti arredi e altro, cfr. Ivi: il 14.1, 18 ducati «al Carpentiere Francesco Ricigliano per prezzo di una tavola grande»; l'1.3, 30 ducati «per spese in servizio della Real Stamperia».

<sup>36</sup> Questi già nell'anno precedente, oltre al salario di 12 ducati mensili, riceveva, a richiesta di Bayardi, somme rilevanti: il 15.5.1750, 211 ducati «a compimento di tutto il suo avere per caratteri»; il 17.6, 265 ducati «per caratteri ebraici»; il 30.7, 375.50 ducati «per prezzo di caratteri greci»; il 27.12, 604 ducati «per caratteri»: per tutti ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 949. Per il 1751 ancora: l'1.2, 717.75 ducati per generici caratteri; il 20.3, 550 ducati «per caratteri greci ed ebraici»; il 5.5, 987.80 ducati «per caratteri ebraici»; il 10.7, 573 ducati «per rifazione di caratteri Silvio, e Testino latino»; il 16.8, 70 ducati genericamente per caratteri; il 30.10, 653 ducati «per caratteri da lui formati per la Reale Stamperia»: per tutti, cfr. Ivi, f. 950.

<sup>37</sup> Il 25.10.51 Bayardi aveva richiesto che «si formino da Nicolò Komarech 19.800 caratteri e 250 di numeri in confuso per la Real Stamperia» ma la risposta fu: «La intenzione del Rey es que estos caracteres se provean de Hollanda, ò de Venezia»; ancora più categorica fu la risposta allegata al pagamento dei noti 653 ducati: «Que se paguen por esta vez, pero que en adelante avise mons. Bayardi lo que se requieran, por proveherlos de Venezia, ò de Hollanda», cfr. Ivi.

sistente, nonostante nulla ancora fosse stampato sui ritrovamenti archeologici, pur essendo aumentato anche il numero degli incisori aggregati alla Scuola di Portici con Pietro Gaultier<sup>38</sup> e altri<sup>39</sup>.

Nel 1752 i rapporti della Corte con Bayardi presero altra direzione. La smisurata quantità di carta e la quantità di persone che gravavano sui costi della Stamperia Reale non davano i risultati sperati, deludendo le aspettative della Corte, pur nella comprensione che quanto organizzato fino ad allora era un percorso obbligato, essendo l'officina partita quasi da zero. La pubblicazione dei primi due tomi del *Prodrómo* e l'intenzione di stampare i restanti volumi dell'opera, la produzione in corso del *Catalogo*, la realizzazione di alcune tavole per le *Antichità d'Ercolano* e la volontà di dare alle stampe anche i *Disegni* di Luigi Vanvitelli testimoniano comunque il fervore di quell'anno. Nonostante l'uscita, senza lo

<sup>38</sup> Bayardi chiese il 10.1.1751 «il permesso di potersi avvalere di Pietro Gaultier incisore di Lettere e Lamine», ma la risposta fu netta: «Que el Rey non està en animo da dar sueldo fixo al Gautier [*sic*], pero que si necessitare valerse de el haga ajusta su travaxo por irle satisfaciendo», ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 950. Effettivamente, poi, l'incisore avrebbe lavorato e sarebbe stato regolarmente pagato per le sue prestazioni, eventualmente dopo perizia su quanto prodotto: il 23.5.1751, 52.90 ducati per «sue fatighe», cfr. Ivi; l'anno seguente: il 5.2.1752, 51.50 ducati per «opere diverse»; l'1.7, 104 ducati «per prezzo di lettere da lui incise per Portici»; il 11.11, 50 ducati «per prezzo di una lamina», cfr. Ivi, f. 951.

<sup>39</sup> Tommaso Alvarez avrebbe fatto parte come allievo della Scuola dal 12 giugno 1751 con 9 ducati mensili, e dall'8 agosto seguente sarebbe stato incluso anche Giuseppe Furlanetti, pagato sei ducati al mese, entrambi sotto la guida di Rocco Pozzi. Nel 1752 giunsero a Napoli, pagati a cottimo, Nicola Orazi e Filippo Morghen; per quest'ultimo, prima di essere aggregato anni dopo alla Scuola, l'8.7.1752 Bayardi chiedeva un anticipo di 50 ducati, regolarmente conferiti, «per discontarceli dal prezzo delle sue opere»; il 2.12 seguente avrebbe ricevuto 21.60 ducati «per spese straordinarie» col chiarimento che “El Rey intiende que estos gastos van comprehendidos en el aprecio de las obras de Morghen”: per tutti ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 951.

sperato consenso, del lavoro di Bayardi, come testimoniano i già noti pagamenti a Marco Lorenzi per legature, gli acquisti di carta sulla piazza napoletana continuarono e Berbaro Montefusco fu ancora il maggior fornitore<sup>40</sup>; più modesto fu il contributo di Domenico d'Auria<sup>41</sup>.

Quasi certamente queste furono le ultime forniture dei due commercianti poiché a loro subentrò Salvatore Oria che dal 1753 procurò carta di varia tipologia alla Stamperia Reale, fabbricata, però, a Foligno<sup>42</sup>. Intanto che si era completato il gruppo di la-

<sup>40</sup> Il 10 giugno furono deliberati per lui 528 ducati per 160 risme di carta, ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 951; l'11 novembre ebbe ancora 422 ducati, a compimento di 950 ducati «per prezzo di carta Bastardella per la Real Stamperia», cfr. Ivi.

<sup>41</sup> Ivi, il 1.7.1752, «d. 60 per 20 risme di carta ed altro per la real Stamperia».

<sup>42</sup> ASNa, *Sc. Raz.*, I serie per il 1753, f. 20: il 10.7, 124 ducati per «ochenta resmas de Papel Frances de Foliño»; il 18.9, 349.80 ducati per 120 risme di carta francese di Foligno e 21 «resmas de Papel Imperial entregado para el servicio de la Real Imprenta Secreta»; cfr. Ivi, f. 24: il 6.8, 240 ducati per 96 risme «de papel bastardo Fino de Foligno»; il 26.10, 480 ducati per «entero precio combenido en su partido de ciento nobenta y dos resmas de papel bastardo fino de Foligno para servicio de la Real Imprenta»; cfr. Ivi, f. 41, il 7.12, 163.80 ducati per 21 risme di «papel imperial». Le forniture continuarono nel 1754: cfr. Ivi, II serie, f. 41: il 5.1, 327.60 ducati per «42 resmas de papel Imperial»; il 24.3, 290.60 ducati per «noventa y seys resmas de Papel bastardo de Foliño, y otra pequeña porcion de Papel ordinario para cartolario, y convenciones subministrados para servicio de la Real Imprenta»; il 19.4, 726.80 ducati per 116 risme di carta bastarda fina e 56 risme di quella impariale «al thenor de su partido»; il 23.9, 410.40 ducati per «doscientas resmas de papel dicho Frances de Foliño, y 40 resmas de papel bastardo de Piorico»; il 29.7, 458 ducati per «ocho balas de papel Imperial y otras ocho de papel bastardo fino subministradas pera servicio de la Real Imprenta»; l'1.11, 982.80 ducati per 126 risme di «papel imperial». Le forniture di carta di vari tipo, anche a carattere amministrativo continuarono nel 1755: cfr. Ivi, I serie, f. 35, il 16.5, 180.55 ducati in unicum per «d. 110 per venti resime di Carta Papale; d. 60.95 per carta, cartere, libri bianchi, fettucce e tinte; e 9.60 ducati per sei resime di carta per uso delle correzione (de los impresos) della Real Imprenta»; cfr. Ivi,

voranti dell'officina vera e propria<sup>43</sup>, si procedeva alla stampa del *Catalogo* ed erano pronte già numerose incisioni per le *Antichità*<sup>44</sup>, ma cominciarono a irrigidirsi i rapporti della corte con Bayardi, per il quale i compiti ordinari di direttore presero il sopravvento su quelli di illustratore delle scoperte: all'inizio del 1754 fu liquidato Giuseppe Imperiale «per le tinture che ha date nelle opere della Real Stamperia»<sup>45</sup>, e fu finanche accettato l'arrivo dell'«impressore»

36: l'1.9, 23.20 ducati per «32 resime di carta e due Arme Reali, che hà proveduto alla Real Stamperia per l'impresa di due mila editti, e trenta duemila Petente, e Licenze concernenti alli Bandi emanati e permissione della caccia», chiara testimonianza di un *partito* di forniture anche a carattere amministrativo; cfr. Ivi, II serie, f. 41: 13.1, 458.40 ducati per 28 risme di «Papel Imperial, y los 24 ducados restantes por precio de 96 resmas de Papel bastardo fino subministradas para servicio de la R.I.»; il 18.3, 163.80 ducati per 21 risme di «Papel Imperial [...] à la razon combenida de 78 carlines la resma»; il 2.5, 180 ducati per 72 risme di «Papel bastardo fino entregadas en la Real Imprenta que para los ultimos thomos del Prodomo de la Istoría de Erculano».

<sup>43</sup> Per l'elenco del personale, soldo e qualifiche cfr. D'Iorio 1998, 369-371, n. 64. A parte e sempre dalla Tesoreria generale erano pagati per il loro apporto temporaneo sia Francesco Costa più costantemente con 20 ducati mensili, e Ignazio Lucchesini con paghe diverse in relazione alle prestazioni: ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 951. Non si realizzò l'aumento di personale chiesto da Bayardi per la stampa di uno scritto del confessore del re: «No halle el Rey necesario este aumento, pues la obra de esto Mons. Confesor es trabajo de pocos dias», cfr. Ivi, 26.11.1752.

<sup>44</sup> All'inizio del 1752 erano state richieste a Bayardi che ne inviò, giustificandosi che si stava «travagliando in oltre dell'opera che si stà travagliando»; la risposta della Corte fu di sorpresa: «Que se belve? Las estampas de Resina, y no se necesitan otras, que se dè orden à la Posta, por que se le dan cavallos quando quiere venir à presentar à S.M. sus dos primos Tomos de Prodomo, y que de estos haga ligar con propiedad en bandanilla roja una porzion por embiar à las Cortes extranueres», cfr. Ivi, 1.2.1752. Questa è, forse, la prima data in cui si comunica l'intenzione di inviare le pubblicazioni della Stamperia reale alle corti europee.

<sup>45</sup> ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 951 bis, il 15.1, 28.74 ducati.

Vittorio Barbaccia e del suo aiutante, come richiesto da Vanvitelli<sup>46</sup>. Un nuovo entusiasmo, comunque, aveva preso la corte: la costruzione della Reggia di Caserta, di cui si dirà di seguito, intanto che si preparava la sostituzione di Fogliani con Bernardo Tanucci<sup>47</sup>, fatto che si rifletteva sulla posizione di Bayardi, che poté resistere solo grazie alla pubblicazione del *Catalogo*, atteso ormai da tre anni, del terzo tomo del *Prodrómo*, e di materiale a carattere amministrativo. Consistenti novità erano intervenute già in anni precedenti al nuovo indirizzo, come nel caso dell'acquisizione di caratteri da stampa, ormai abbandonata la professionalità di Komarech: nel luglio 1752 erano stati acquistati caratteri da stampa olandesi<sup>48</sup>.

La pazienza e la disponibilità della Corte era ridotta al minimo e Bayardi sopravviveva solo perché parente di Fogliani, e, quando a questi subentrò Tanucci nel 1755, il direttore fu costretto a lasciare la direzione della Stamperia Reale, liquidato economicamente senza tanti complimenti:

<sup>46</sup> Ivi, alla richiesta dell'architetto «El Rey se uniforma à su parezer, y assi se dirà à Mons. Bayardi que haga venir el Barbazza con su ayudante», cfr. Ivi, 21.1.1754. In seguito il direttore avrebbe richiesto di assegnare un soldo ai due nuovi lavoranti: cfr. Ivi, 11.3.1754; e di rimettere «al marchese Lucatelli 95 scudi, e 16 baiocchi per le spese che ha fatte nel far venire li due impressori Barbaccia, e Barone», cfr. Ivi, 23.3; all'inizio di dicembre 1754, infine, Antonio Rutinelli chiedeva il ristoro di «ducati 47 per utensilj, ed altro che hà somministrato all'impressore Barbaccia», cfr. Ivi, 1.12.1754.

<sup>47</sup> Su Tanucci cfr. Imbruglia 2019.

<sup>48</sup> ASNa, *Espedienti*, f. 951, 5.7.1752, 1810 ducati «à don Guglielmo Amilton per 25 casse di caratteri di Olanda, che tenevano alcuni in Napoli», cfr. D'Iorio 1998, 366, n. 52. Probabilmente è legato a questa vicenda un pagamento del 22.8.1752 di 318 ducati a nome del Consigliere Giulio Cesare De Andrea, delegato della Real Casa e Corte per «los utensilios que se han comprado para servicio de los caracteres de Olanda tomado ultimamente D. Guglielmo Amilton para la Real Imprenta», ASNa, *Sc. Raz.*, II serie, f. 47.

Monseñor frà Octavio Antonio Bayardi

Su Majestad con Real Orden de 13 de Mayo 1756 se hà servido acordar al citado Monseñor frà Octavio Antonio Bayardi ciento y cinquenta ducados de ayuda de costa por una vez y manda se le libren por la Escrivania de Racion, cuya Real Orden se conserva por el Oficial de la Real Escrivania de Racion con cargo de la libranza; en cuyo vigor â 24 de Mayo se le despachò la correspondiente libranza<sup>49</sup>.

L'uscita di scena di Fogliani avrebbe segnato anche la sua fine, nonostante l'inclusione formale fra i membri dell'Accademia Ercolanese, voluta da Tanucci nel 1755. Gli subentrò Giovanni Maria della Torre che, sotto la guida del primo ministro, avviava per la Stamperia un nuovo percorso<sup>50</sup>.

### 3. *L'iniziativa di Luigi Vanvitelli*<sup>51</sup>

La carta di Pioraco fu espressamente voluta da Luigi Vanvitelli per la sua *Dichiarazione*. In tema ci è giunta la testimonianza inoppugnabile proveniente dalle lettere inviate dall'architetto al fratello Urbano, abate della chiesa Nazionale di San Giovanni dei Fiorentini in Roma prima del suo trasferimento a Napoli nel 1768; esse «costituiscono lo schietto sfogo di un uomo che fa opere grandiose e se ne rende conto [...] c'è in esse, insieme con la rivelazione di progetti di opere destinate a non morire, anche la cronaca relativa all'ambiente in cui Vanvitelli viveva: cronaca che, da un lato può assurgere a documento d'interesse storico, dall'altro, può rivestire perfino il carattere del pettegolezzo»<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> Ivi.

<sup>50</sup> Cfr. D'Iorio 1998, 376-382; in particolare 380, n. 95 per la stampa del materiale a carattere amministrativo, militare, giudiziario, ecc, fino al 1759.

<sup>51</sup> Per una biografia dell'architetto cfr. almeno Gianfrotta 2000, in seguito *Manoscritti*, XI-XXIV.

<sup>52</sup> Cfr. Strazzullo 1976, I, in seguito *Lettere*.

Involontariamente (ma quanto?) Vanvitelli ci fornisce uno strumento di comprensione ed una traccia per l'approfondimento di tematiche, ed è il caso della carta utilizzata per la stampa della sua opera, che forse non sarebbero conosciute.

Prima ancora di addentrarci nelle vicende del famoso libro è opportuno ricordare i motivi che portarono alla sua pubblicazione. L'edificazione della Reggia di Caserta, come quella dell'Albergo dei poveri di Napoli, costituivano alla metà del secolo anche un mezzo di propaganda cui Carlo di Borbone teneva moltissimo in vista dell'eventuale ritorno d'immagine: analoga funzione avevano avuto in anni precedenti la costruzione delle regge di Portici e di Capodimonte, del teatro di San Carlo e la fondazione dei siti reali. Per la nuova reggia di Caserta, motivata anche dallo schiaffo inglese dell'agosto 1742<sup>53</sup>, sembrava naturale ai sovrani magnificare la propria opera col dare alle stampe i disegni dell'imponente costruzione con cui intendevano paragonarsi a Luigi XIV, bisnonno di don Carlos. Era possibile farlo a mezzo della Stamperia Reale, struttura ineguagliabile in Napoli per qualità di materiali e capacità tecnica.

#### 4. *La Reggia di Caserta e la preparazione della Dichiarazione dei disegni*

Con quella realizzazione la monarchia intendeva anche porsi sulla scena politica europea in autonomia ed indipendenza dalla Spagna con un Regno diverso da quello voluto da Elisabetta Farnese per il figlio di secondo letto del re di Spagna Filippo V. Gli accorti ministri di don Carlos tentavano in tutti i modi di dare del sovrano un'immagine interna ed internazionale di rilievo; ancora lontani erano gli anni in cui sarebbe succeduto al fratello senza eredi sul trono di Spagna.

Per l'edificazione *ex novo* della sontuosa residenza fu chiamato Luigi Vanvitelli, già celebre architetto pontificio, che giunse a

<sup>53</sup> Cfr. Schipa 1923, 357-365.

Napoli nel 1750 su raccomandazione del cardinale Silvio Valenti Gonzaga, segretario di Stato della Santa Sede: in tempi brevissimi si diede da fare producendo i disegni dell'opera. Tutto ciò gli avrebbe fruttato nel 1752 la nomina a «primo architetto di sua Maestà per la Reale fabbrica di Caserta» con regolare patente consegnatagli il primo maggio<sup>54</sup>. Grande emozione, dunque, dovette provare appena cinque giorni dopo la posa della prima pietra<sup>55</sup> quando, il 25 gennaio 1752, scriveva al fratello:

Questa mattina ho avuto [...] una ora e più di discorso con ambedue le loro Maestà, in cui ànno concluso che assolutamente vogliono fare intagliare le due prospettive e tutti li disegni; da che voi vedete che sono vaghi, anzi la Regina ha letta una lettera scrittali dal Principe elettore di Polonia, il quale domanda vedere li disegni, già che egli ha saputo essere belli, perché fatti da un architetto il primo di Roma<sup>56</sup>.

Egli, appassionato bibliofilo, tenne in modo particolare alla pubblicazione della *Dichiarazione* individuandola anche come veicolo di personale pubblicità<sup>57</sup> e già l'anno precedente ai sovrani aveva «mostrato li disegni ad uno ad uno, et in vero il gradimento è

<sup>54</sup> Cfr. *Lettere*, 2.5.1752. La comunicazione formale dell'intendente Neroni è del 30.4.1752 ed è allegata alla precedente lettera col conferimento di mille ducati per due trimestri a cominciare dal 1.11.1751 e fino ad aprile 1752.

<sup>55</sup> L'evento è raffigurato «nell'affresco del soffitto della Sala del Trono, dipinto nel 1844, in cui si vedono i sovrani scendere dal palco reale con alto baldacchino, su un tappeto rosso, accompagnati dalla corte e dallo stesso Vanvitelli, *Manoscritti*, XVII. È proprio l'architetto che descrive l'evento con dovizia di particolari nella *Dichiarazione*, III-V.

<sup>56</sup> Cfr. *Lettere*, 25.1.1752.

<sup>57</sup> Avrebbe scritto al fratello: «[...] il Re e la Regina [...] ora una mille li pare che esca alla luce il libro, ed io più di loro e non lo sanno», cfr. Ivi, 25.11.1755.

stato così eccessivo che io non posso sperarlo maggiore»<sup>58</sup>. Di fatto la lode del polacco aveva stuzzicato i sovrani, costituendo in loro la volontà di pubblicazione dei disegni vanvitelliani: mostrare in veste di stampa la Reggia avrebbe fatto il paio con le pubblicazioni su Ercolano che si sapeva essere avviate. Non solo i ritrovamenti ma la vera e propria creazione di qualcosa di strabiliante andavano resi di pubblico dominio a gloria di Carlo e del suo regno. Ovviamente Vanvitelli non poteva che essere d'accordo e da quel momento pensò alla pubblicazione con un'attenzione quasi maniacale, addirittura incorniciando i disegni da presentare in maniera formale alla coppia reale<sup>59</sup>, e poco si attese per dare inizio all'opera: «Sono venuti Pozzi ed un'altro intagliatore di Portici, li quali verranno qua ad intagliare li rami, e di ciò ne ho piacere, perché non si faranno corbellerie»<sup>60</sup>, scriveva Vanvitelli assumendosi sin dall'inizio il controllo sul processo d'incisione dei rami.

<sup>58</sup> Ivi, 22.5.1751. Ulteriori apprezzamenti sono riportati nelle missive del 25 maggio e del 1° giugno successivi.

<sup>59</sup> Per «diverse note formate dall'architetto Vanvitelli in 379.90 ducati per cornici, e cristalli de disegni del Real Palazzo di Caserta» la Tesoreria generale deliberò il rimborso: ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 951, 26.4.1752.

<sup>60</sup> Cfr., *Lettere*, 1.2.1752. Già precedentemente il primo ministro Fogliani da Caserta aveva ordinato al marchese Angelo Acciajuoli, intendente del sito reale di Portici, che «vengan desde luego à este Sitio los dos Gravadores Pozzi, y Paderni», ASNa, *Casa Reale Amministrativa, Conti e Cautele*, f. 1150, 28.1.1752. Col tempo Paderni sarebbe stato sostituito da Nicola Vanni, e, poiché la loro permanenza a Caserta perdurava, il Ministro ordinò ad Acciajuoli di comunicare a Lorenzo Maria Neroni, intendente di Caserta, di pagare in loco il soldo percepito mensilmente dai due, in modo da evitare la presenza di un procuratore che incassasse a nome loro, permanendo essi vincolati al fondo stabilito nel capitolo relativo agli scavi di Resina, in cui erano registrati: cfr. Ivi, Fogliani a Acciajuoli, 9.9.1752. Naturalmente a Pozzi fu confermata, perdurante l'assenza, dell'abitazione di cui godeva a Portici, pagata dalla corte, presso il barone Castiglione: cfr. Ivi, Fogliani a Acciajuoli, 18.9.1752.

I personaggi cui si riferiva erano Rocco Pozzi e Camillo Paderni, in organico alla Scuola di Portici; col tempo sarebbero subentrati anche Carlo Nolli<sup>61</sup>, che fece la maggior parte delle incisioni, e Nicola D’Orazi<sup>62</sup>.

Per la scelta degli incisori Vanvitelli aveva proposto senza successo Giuseppe Vasi:

[...] quando il Re ordinò che si facesse venire Pozzi da Portici con gli altri Intagliatori, io gli parlai di Vasi e della sua abilità: la Regina aiutò il discorso; il Re disse: *Questi l’hanno da intagliare, e se ci vorrà un poco di tempo, pazienza! Al Vasi io gli ho fatto dei buoni patti, perché venisse al mio servizio, ma lui à corrisposto con grandi pretensioni maggiori del Pozzi, onde non occorre altro. Qui tutti tacquero, sì che non resta loco per lui in questo affare [...]*<sup>63</sup>.

Per il resto l’architetto ebbe mano libera, tanto che si preoccupò anche delle lamine da incisione: i primi rami

[...] in numero di 12, si ordinano in Roma nel corrente ordinario, volendo le loro Maestà che s’intaglino della medesima grandezza

<sup>61</sup> Bayardi chiedeva, soddisfatto, un anticipo di «29 zecchini all’incisore Carlo Nolli in conto dell’importo della prima lamina del Real Palazzo di Caserta», ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 951, 9.9.1751. Per la precisione Nolli volle la somma in zecchini fiorentini, per cui ne fu dato ordine al «Secretario de Hacienda», cfr. Ivi, 22.9.1752.

<sup>62</sup> Per la lettura delle incisioni che corredano la *Dichiarazione* cfr. De Seta 2000, 282-286, schede 144-144 XVIII, con bibliografia precedente.

<sup>63</sup> Cfr. *Lettere*, 22.1.1752. Sul Vasi cfr. Dillon 1976, XI, 261. Mi limito qui a ricordare che fu il maestro di G. B. Piranesi. Curò per la corte napoletana l’edizione con falso luogo di stampa della *Narrazione* 1749. In realtà il volume fu stampato in Roma come lo stesso Vasi avrebbe scritto a Bernardo Tanucci nel 1759, cfr. D’Iorio 1998, 388-389.

delli disegni [...], da farsi in Roma dal Caldararo a Strada Fratina, verso Piazza di Spagna, in faccia all'archibugiero<sup>64</sup>.

Le incisioni della *Dichiarazione* continuarono fino al 1756, compiacendosi talvolta lo stesso architetto dell'esito: «il rame della piazza è già intagliato ed alla fine della entrante settimana se ne farà una prova»<sup>65</sup>; come pure: «il rame della scala viene a meraviglia bene»<sup>66</sup>.

A Roma il riferimento per gli acquisti era Gerolamo Maria Sersale, duca di Cerisano, ministro plenipotenziario presso la Santa Sede, che procurò a varie riprese quei supporti<sup>67</sup>, e si adoperò su precisa richiesta di Vanvitelli per «la venuta in Napoli per la Reale Stamperia d'un tal Barbazza impressore»<sup>68</sup> e del suo aiutante Francesco Barone.

Le opere di edificazione della Reggia, avviate nel giugno 1752, proseguirono negli anni, anche dopo la partenza di don Carlos per la Spagna nel 1759, affiancandovi quelle di un acquedotto che portasse abbondante acqua al parco: anche quest'opera fu magnifica e particolarmente curata dal Vanvitelli dalla scelta delle sorgenti fino alla costruzione di grandi opere murarie che facessero superare alle acque gli ostacoli naturali fino a Caserta; risale al maggio 1753 la posa della prima pietra per la costruzione dell'Acquedotto

<sup>64</sup> Cfr. *Lettere*, 1.2.1752. La richiesta passò senza difficoltà anche perché già da tempo le lamine sia di rame che di bronzo erano importate da Roma e trasferite alla Scuola di Portici.

<sup>65</sup> Ivi, 14.6.1753, incisore Carlo Nolli.

<sup>66</sup> Ivi, 13.10.1753, incisore Rocco Pozzi.

<sup>67</sup> ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 951, 24.4.1752: è la comunicazione con cui il Cerisano rimetteva «dieci lamine di bronzo a compimento di 12 per li disegni nel nuovo Real Palazzo di Caserta»; per esse avrebbe richiesto 205 ducati, cfr. Ivi, 5.5.1752; probabilmente è a quelle che si riferiva la richiesta di Rocco Pozzi «per rimettere dalla Dogana una cassa di Lamine venute di Roma per la Real Stamperia», cfr. Ivi, 13.6.1752.

<sup>68</sup> Ivi, 21.1.1754; la corte si uniformò alla richiesta in cui era compreso l'aiutante dell'impressore.

Carolino, dopo l'istrumento redatto alcuni mesi avanti per l'acquisto dell'Acqua e dei Molini del Fizzo.

### 5. *La carta*

Per l'acquisto della carta di Pioraco utilizzata per il libro furono commesse a Roma almeno tre consistenti spedizioni, la prima, nel 1754, quando fu concretamente avviata la stampa della *Dichiarazione*. La richiesta di Vanvitelli di «[...] trenta risme di carta di Pioraco per Caserta»<sup>69</sup>, fu soddisfatta in due tempi con la mediazione di monsignor Ludovico Di Costanzo, economo della Reverenda Fabbrica di S. Pietro»<sup>70</sup>, a mezzo dell'emissario romano del cartai Giuseppe Vettori di Camerino.

Su majestad con Real Orden de 8 de oct.re de 1754 manda que por esto Oficio se libren al negociante D. Ioseph Maria Diodati Mil noncientos veynte y seys ducados por el capital y cambio de valuta de mil quiniento y seze escudos y 54 Baioques, y medio Romanos que ha dato atho dia 8 de oct.re 1754, para entregar en Rome al Duque de Cerisano, per satisfacer este à Geronimo Victory por el Coste, gastos y conducion hasta a quella Corte de veynte y cinco Resmas de papel extragrande de Piorico para la estampa de la Planta del Nuevo Palacio Real de Caserta. Cuya Real Orden se conserva por el Oficial de esto Oficio con cargo de las libranzas. En cuyo vigor à 10 de oct.re de 1754. Se despachò la libranza al expresado negociante D. Angel Maria Berio de d. 1926.13 por la causa expresada<sup>71</sup>.

<sup>69</sup> ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 951 bis, 16.7.1754.

<sup>70</sup> Di Costanzo rappresentava per Vanvitelli un sicuro punto di riferimento nell'apparato amministrativo della Santa Sede: con lui intrattenne lunga corrispondenza anche durante il soggiorno napoletano, garantendosi il contatto certo in relazione alla sua professione. Nelle lettere al fratello è trattato dall'architetto con familiarità e rispetto.

<sup>71</sup> ASNa, *Sc. Raz.* II serie, f. n. 41 (ma anche f. 46), 8.10.1754, al nome del di

Altra notevole fornitura di carta di Pioraco fu avviata con Fogliani e conclusa da Tanucci per un totale di 1989.13 ducati corrispondenti a 1566 scudi romani e 22 baiocchi per «satisfacer el importe y gastos de 28 caxas con 26 resmas de papel extrangrande de Piorico que ha remitido aguel ministro por el servicio de Caserta»<sup>72</sup>. Il riferimento fu ancora monsignor Di Costanzo che, all'inizio di agosto 1755, scriveva al ministro:

le prime due commissioni di sì fatta carta il sig. Marchese Fogliani diede à me dirittura la commissione. La terza commissione che non è picciola è stata data credo io, dal Marchese Gregori<sup>73</sup>, ò da altro al sig. Duca di Cerisano senza che mi fosse scritto nulla e lo seppi dall'Agente in Roma di Piorico<sup>74</sup>.

duca di Cerisano. Il Diodati e Berio erano agenti di cambio, mentre il destinatario del pagamento era Geronimo Vittori. Per il trasporto via mare da Roma a Napoli di 24 casse di carta di Pioraco per un totale di 70 risme furono pagati 14.40 ducati a Nicola Migliorato di Napoli, padron della nave «S. Maria di Porto Salvo», cfr. *Manoscritti*, 3, per il riferimento archivistico. Nell'occasione Cerisano aveva inviato solo 24 casse «di carta stragrande per Caserta», ASNa, CRA, *Espedienti*, f. 951 bis, 14.9.1754 e comunicando l'invio per mare del carico, rimise la polizza di carico relativa, cfr. Ivi, 29.9.1754. Il primo ottobre seguente Cerisano inviava altre quattro casse di «carta stragrande per Caserta», anticipandone l'arrivo con la solita polizza di carico; il primo ministro annotò: «Embiasse la poliza de cargo al Yntendiente de Marina por que recoga estas 4 casas de papel luego que llegan, y las tenga à la disposicion de Neroni à quien se harà la conveniente prevencion, ayustando y pagando al patrone el nolo correspondiente», cfr. Ivi, 1.10.1754. In quel periodo giunsero da Roma anche 14 feltri inviati per la Stamperia, del costo di «22 escudos romanos y 20 bayoques», corrispondenti a 27.96 ducati, soddisfatti, a mezzo del Diodati, cfr. Ivi, 6.11.1754.

<sup>72</sup> ASNa, *Sc. Raz.* II serie, f. n. 41, 4.7.1755.

<sup>73</sup> Leopoldo De Gergorio era soprintendente generale delle Dogane di Napoli; cfr. Papagna 2018.

<sup>74</sup> ASNa, *Esteri, Roma*, f. 1119, Di Costanzo a Tanucci, Roma, 1.8.1755; anche la successiva citazione proviene dalla stessa fonte. Probabilmente Di Co-

Si prospettava, ora, un conflitto di competenze, vista anche la quantità di carta da acquistare per la stampa della *Dichiarazione* e del primo tomo delle *Antichità d'Ercolano* che dalla fine del 1757 avrebbe preso le vie dell'Europa. Il monsignore preferiva non competere col Cerisano che

hà avuto sempre gelosia [...] perche il sig. Marchese Fogliani aveva infinita confidenza meco, e più volte per parte del Rè mi hà commesse varie cose et hà volute notizie da me e non da lui [...] Sarà dunque bene se pare a V.E. di scrivere ad esso Cerisano ciò che scrive à me, e gli può soggiungere che avendo io avuta mano nelle prime commissioni potrebbe parlare meco, se lo crede necessario.

Le divergenze, comunque, furono rapidamente appianate, tanto che una settimana dopo fu contattato «il Ferretti corrispondente del Vittori con cui hò trattato, e conchiuso la compra delle due prime commissioni»<sup>75</sup>; minacciando di rivolgersi ad altri fornitori per la carta «che il Vittori dà al Rè per 11 baiocchi il foglio in Roma la vende a 15 baiocchi il foglio». Non solo:

Offerisce il Vittori altra carta minore la quale, e per le Statue, e per altri disegni sarebbe bene prenderla, perche volendo stampare le Antichità di Ercolano in carta Stragrande la spesa diventerà enorme. Manderò a V.E. un foglio per mostra<sup>76</sup>.

stanzo forse intendeva per seconda una commessa non specifica per la *Dichiarazione*.

<sup>75</sup> Ivi, Di Costanzo a Tanucci, Roma, 8.8.1755.

<sup>76</sup> *Ibidem*. Di Costanzo coglieva la vendicativa occasione di sottolineare che «Io sono alla testa della zienda di s. Pietro e so come fanno i subalterni che vogliono ordinare, e proporre nuove spese, con la massima poi, che il Principe non deve pagare la robba come il Privato, e deve farsi vergogna a pensare alle minuzie, e per quanto me ne rida di questi belli gesti non per tanto arrivo à

La qualità della carta non era in discussione, ma il prezzo proposto per il suo acquisto generava qualche dubbio: altre persone a corte intendevano, forse, intrufolarsi nella vicenda e l'architetto, in una lettera al fratello fece il punto della situazione:

Un certo della Corte, vedendo la bella carta che à mandato il Vettorino, disse che si sarebbe potuto avere molto più buon mercato ad uso dei Graziani<sup>77</sup>, e ciò mi fu riferito; dopo ne ebbi consimile incontro dallo Stampatore. Onde dissi a Tanucci, a cui era pervenuto questo ditterio, che questa carta era sopragrande, maggiore della più gran carta d'Olanda, che con molto stento Monsignore Costanzi tirò il prezzo fin a bajochi undeci il foglio; qual foglio se fosse d'Olanda valerebbe almeno bajochi 16. Mi disse: *Si potrebbe vedere se il Vettorino volesse calare qualche cosa, non solo perché non è stato puntuale, come si voleva, a mandare la commissione, ma perché forse ve ne vorrà di molta di più.* Io dunque ho presa la commissione per procurare tale abbasso, ma sempre con l'intesa di Monsignore Costanzo, a cui so che gli è stato scritto nel tempo stesso che ho ricevuto un dispaccio sopra di ciò, le di cui parole sono: *Hà resuelto S.M. que Vostra Señoria tente por medio de su Hermano la revasa de dicho prezio para lo reinder, instruendole a tal fin de todos las razones que V.M. adduze etc.* Le ragioni dunque, con le quali si puole entrare nel discorso con il Vettori sono, primieramente, che la carta si vende in Roma per l'istesso prezzo, a foglio a foglio, a chi la va a comprare, quando la corte ne compra migliaia di fogli senza niun vantaggio; in secondo perché quella

riparare à tutti li abbusi, perche i Subalterni è una razza di canaglia che fanno un cordone fra di loro, et è impossibile salvarsi», cfr. Ivi. Con una lettera del 21 agosto, poi, egli poteva orgogliosamente comunicare che «si ebbe la risposta dal Vittori di Piorico che avrebbe data per l'avvenire la carta per un baiocco di meno il foglio, che vale a dire la nuova commissione di risme quaranta non più undici, ma dieci baiocchi il foglio si pagherà. Su questo poi che si distenderà la nuova Apoca. Ed ecco ubbidita V.E. e servito il Padrone». «Apoca» era la ricevuta o quietanza.

<sup>77</sup> Il riferimento è ad una famiglia di cartai romani.

difficoltà che ebbe detto Vittori quando dovette fare le nuove forme e fabbricarla la prima volta, ora con la pratica vi hanno mano li suoi operarii, onde è superata; in terzo perché oltre li 20 mila fogli che mancano alla seconda commissione ve ne vuole altre tanta per l'opera che deve farsi, la quale porta somma di grande spesa; et aggiungo poi io che quando vi sarà in stamperia la carta in vece di 2000 esemplari di questo primo libro se ne faranno tremila, e conseguentemente rimanderà accresciuta anche la commissione per il 2° Tomo. Queste ragioni sono validissime per ridurre al ribasso il Vettorio. Consigliatevi sempre con Monsignore Illustrissimo Costanzo, mentre la di lui prudente condotta saprà guidarvi ad ogni buona riuscita, acciò vi facciate merito ancor voi in questa Corte [...]»<sup>78</sup>.

Questa lunga lettera di Vanvitelli accenna alla concorrenza sul mercato romano della carta, punto di riferimento per Napoli: evidentemente il Graziani, attraverso suoi emissari aveva presentato un prodotto simile a quello del Vettori e la sua offerta aveva messo sull'avviso Tanucci. Immediatamente il ministro si era attivato per una nuova riduzione del prezzo proposto; l'architetto, inoltre, appare direttamente coinvolto nell'operazione, passando al fratello i suggerimenti dello stesso Tanucci perché si adoperasse in loco<sup>79</sup>. Si trattava, come ben si può intendere, di una procedura alquanto inusuale da cui traspare l'ampio mandato conferito a Vanvitelli. Altre notizie contenute nella lettera sono il prezzo di riferimento per quel tipo di carta e il quantitativo da cui emerge l'intento ori-

<sup>78</sup> Cfr. *Lettere*, 2.8.1755.

<sup>79</sup> In una lettera più personale, scritta al fratello nella stessa data, comunicava: «Vi ho scritto l'altra ostensibile; vi raccomando di farvi onore; puol' essere che il moto prodotto dal Graziano ritorni in onore e merito di tutti, ed in vero io vorrei che, riuscendovi abbassamento di prezzo, come spero, mi facciate lettera ostensibile, anzi andatene facendo nel progresso del negozio, acciò che occorrendo la possi far leggere al . . . [*omissis*]. Tutto può servire: chi sà?».

ginario della tiratura della *Dichiarazione*: non erano poche le duemila copie previste, ma addirittura tremila erano quelle paventate per un libro così imponente.

La commissione andò a buon fine se «[...] ha avuto l'ordine Cerisano di fare l'istrumento con Vettori o S. P. Abbate Ferretti<sup>80</sup>, tutta volta ne farò memoria e ne parlerò a chi si deve, per sollecitare l'effettuazione [...]», infatti pochi giorni dopo Vanvitelli poteva scrivere: «Fu dato l'ordine a Cerisano di fare l'istromento per baiochi 10 il foglio, della mostra di carta piccola»<sup>81</sup>, e ne fu contento Vanvitelli che molto stimava il Vettori da Camerino, tanto che lo avrebbe proposto anni dopo come «provveditore di carta»<sup>82</sup>. Fi-

<sup>80</sup> Ferretti era il procuratore di Vettori.

<sup>81</sup> Ivi, 27.9.1755.

<sup>82</sup> L'architetto, aspirando alla stampa dei disegni dell'Acquedotto Carolino nel 1761 presentava a Tanucci il cartaio in modo inequivocabile: «Il signore D. Giuseppe Vettori da Camerino è quello stesso che provvide e fece fabbricare per la Real Stamperia la bellissima carta in misura stragrande, che servì e serve per l'impressione dei disegni del Real Palazzo di Caserta, e servirà per quella che si dovrà in breve fare della descrizione e disegni dell'Acquedotto Reale. Egli ne' mesi passati avanzò altra supplica, la quale non ebbe felice incontro; ora la veggio rinnovata e Vostra Eccellenza con suo dispaccio segnato il 18 corrente mi onora di richiedere informo, se vi ha fondamento, per accordarle tal grazia, mi lusingo che avrà sorte propizia. In esecuzione dunque dei reali comandi, umilmente espongo a Vostra eccellenza che questo facoltoso negoziante fabbricatore di carta è il più valente di fama e di tutti che sia al Pioraco, che le sue carte sono di tutta perfezione sopra quelle delle altre fabbriche del Paese, come egli, come ò esposto, fece per Sua Maestà Cattolica, Nostro Signore, la carta per la stampa del Real Palazzo di Caserta, la quale è più bianca, soda, di pesto fino e di qualità migliore d'ogn'altra carta stragrande di Francia ed anche di maggior corpo di quella d'Olanda. Sicché m'avanzo ad esporre che chiunque vorrà stampare in bella carta libri di quel genere, ed anche in altre qualità solo dalle sue fabbriche, per ora, si possono avere alla perfezione, ed anche con risparmio, quando si contratti di prima mano con esso, tanto più che non è negoziante bisognoso. Ciò, per tanto, qual'ora Sua Maestà, che Dio Guardi, volesse aggraziare qual-

gura complessa, quella del cartaiolo, in cui la funzione di commerciante si fondeva con quella di produttore operante a Pioraco; egli, benché non fosse «negoziante bisognoso», pure non disdegnava di avanzare supplica per divenire provveditore di carta del re, e con regolare patente! In verità un accadimento aveva aperto dubbi sulla correttezza delle forniture del Vettori: durante il 1756 la stampa del libro di Vanvitelli era stata sospesa per alquanto tempo, poiché la carta consegnata era risultata di quantità minore a quella pattuita, tanto che l'architetto scriveva, rammaricato, al fratello:

essendosi aperta un'altra cassa di carta e ritrovato parimente della mancanza, nel tempo che io sono stato a Roma, à avuto ordine il Direttore della Stamperia di sospendere a stampare, né ad aprire altre casse fin tanto che da parte del Signore Vettori qua in Napoli non sia deputata una persona in presenza della quale si aprino le casse e si contino li fogli<sup>83</sup>.

La questione fu comunque risolta e le operazioni di stampa procedettero di pari passo al completamento del volume:

Ieri presentai al Re e alla Regina la Relazione che si dovrà stampare alla testa delle stampe del Reale Palazzo di Caserta, e dimostrano gradimento. Sto ora disegnando le lettere maiuscole iniziali, cioè una Q et un A, le quali si devono intagliare in rame, e perciò vi faccio un paesino con Architettura, Fontane e cose che abbino relazione con l'opera. Similmente ho incominciata la vignetta per

ch'uno di Patente decorosa di Provveditore delle carte per la Real Corte, le sue prerogative tutte concorrono a favore del suddetto Signore D. Giuseppe Vettori e suoi discendenti», cfr. Ivi, copia allegata alla lettera al fratello del 21.3.1761.

<sup>83</sup> Ivi, 15.6.1756. Normalmente «una mano comprende 24/25 fogli, 20 mani corrispondono a una risma e dieci risme venivano riunite in una balla», Tschudin 2012, 100; le misure per la carta «stragrande» o «imperiale» erano circa cm 50x74, cfr. Ivi, 251.

mettere alla testa della prima pagina. Vi ho introdotto il medaglione che fu gettato nelli fondamenti, il dritto coi retratti delli Monarchi et il rovescio col disegno del Palazzo e del Giardino<sup>84</sup>.

L'ultima commessa era per settanta risme, prevista per luglio-agosto del 1756, destinata per la stampa della *Dichiarazione* e della relativa descrizione<sup>85</sup>.

Intanto che si stampavano le varie incisioni cresceva l'entusiasmo del re in particolare, fino a pensare ad un utilizzo del Vanvitelli anche nell'opera su Ercolano:

Il Re mi volle in stamperia, ove venne a vedere li primi fogli stampati della descrizione, ed esaminò minutamente tutto, di cui se ne compiacque molto, perché viene una ottima e magnifica cosa non meno per la carta che per il carattere. Egli vuole dare fuori il primo libro delle disertazioni sopra le figure delle pitture d'Ercolano, e desiderò che io gli facessi gli disegni per le 24 lettere iniziali, per le vignette o siano finali, e per il primo fregio, dove si rappresenti il Vesuvio che arde, il quale ho già fatto e domani gli porto<sup>86</sup>.

Pochi giorni dopo egli informava il fratello sul disegno delle lettere iniziali<sup>87</sup>, e, orgoglioso del suo lavoro e carico di aspettative, indirizzava ai sovrani la Dedicà che apriva il volume<sup>88</sup>.

<sup>84</sup> Ivi, 31.8.1754. La testata con le due facce della medaglia e la decorazione contenuta nel titolo e il finalino al termine della dedica furono incise da Rocco Pozzi; la testata della dedica da Filippo Morghen.

<sup>85</sup> Cfr. *Manoscritti*, 4.

<sup>86</sup> *Lettere*, 7.8.1756.

<sup>87</sup> Ivi, 14.8.1756. In tema cfr. Trombetta 1985; le proposte dell'architetto furono vagliate e qualcuna anche corretta, sicché, ad esempio, la lettera C sarebbe stata figurata con una corona invece che con un circo, come ipotizzato da Vanvitelli.

<sup>88</sup> *Lettere*, 27.8.1754: «[...] Allora che poi nella seconda Parte, che già s'apparecchia, verranno delineate, la varietà de' Giardini, la costruzione della

Don Carlos spingeva perché la pubblicazione fosse pronta il prima possibile<sup>89</sup>; l'ansia reale continuava a crescere<sup>90</sup>, infine fu pronto il libro<sup>91</sup>.

Le aspettative non erano state disattese, ma di ciò non v'era dubbio già da tempo:

Il Re e la Regina vollero vedere in mia presenza le stampe del Nuovo Palazzo di Stokolm, che gli l'ha mandate il Re di Svezia, il quale vorrebbe le altre di questo. Vi è qualche cosa di buono in una facciata, la quale è fatta totalmente a copia del Palazzo Spinelli a S. Apostoli, col portone preciso come quello di Caprarola. Poco le piacque a loro e dissero: *il nostro Palazzo è molto meglio, né vi è paragone*<sup>92</sup>.

L'obiettivo della Corte ormai era raggiunto: il veicolo della propaganda di Carlo poteva, in pompa magna, essere inviato alle

grand'opera dell'Acquidotto, che da molta distanza deve condurre cospicui volume di acque limpidissime, unicamente per la vaga formazione delle numerose Fontane, apparirà maggiormente manifesto, che il vostro genio Reale ogni ampio confine della più generosa Magnificenza oltrepassa».

<sup>89</sup> «Il Re vuole assolutamente che esca il mio libro nell'ottobre onde si tirano li rami senza intermittenza; oggi mi è stato mandato dalla Stamperia la prima pagina della lettera per fare la correzione, la quale ho fatta, e Lunedì si comincerà a stampare in corrente»; cfr. *Lettere*, 24.7.1756.

<sup>90</sup> «Il Re vuole dar fuori in novembre il mio libro, e per effettuarlo ne vuole stampare alla prima soli 100, ondeché voi vedete quale sarà la penuria; ma siccome a cento a cento se ne stamperanno fin' a due mila, [...] la folla sarà grande ed è premura del Re mandarlo alle Corti; così egli ha detto», cfr. *Ivi*, 31.7.1756.

<sup>91</sup> «Ho veduto il mio libro legato, rimane molto magnifico, ma ancora non se n'è dispensato né pure uno; solo due libri sono stati legati, e per Natale si spera ne siano cento. Questi verranno a Caserta qualch'uno ne buscherò, benché la lesina ristrette e minutissima vi sia di mezzo, e spero che nel corrente anno si vedrà potentemente che le 1000 copie non potranno essere sufficienti alle richieste», cfr. *Ivi*, 22.11.1756.

<sup>92</sup> *Ivi*, 3.4.1756.

varie corti dell'Europa: la *Dichiarazione* nel 1756 e i primi due tomi delle *Antichità d'Ercolano*, 1757 e 1759, cominciarono a circolare fra le corti e alcune istituzioni culturali<sup>93</sup>.

Partito don Carlos per la Spagna per essere Carlo III, ed essendo Ferdinando IV sotto la tutela della reggenza<sup>94</sup>, Vanvitelli dovette subire alcune cocenti delusioni, a cominciare dalla tiratura del volume: da tempo egli lo aveva capito, dandosene ragione pure cercando anche di vedere lati positivi nella vicenda<sup>95</sup>. Svanirono anche le aspirazioni dell'architetto per un libro con i disegni dell'acquedotto carolino e pure molto avrebbe sofferto per avere alcune copie della sua *Dichiarazione* e neppure poté fare bella fi-

<sup>93</sup> Il re «[...] mi disse: Finalmente sono arrivati li libri di Caserta in Spagna ed il Re mio fratello se n'è tanto compiaciuto che non è voluto dare un esemplare a quell'Accademia, ma ne à mandato uno per ogni suo Palazzo di Corte e si è rallegtrato con me, come àno fatto da tutte le parti», cfr. Ivi, 10.2.1758. Da parte dello scrivente è in corso un lavoro sull'invio in Europa del libro di Vanvitelli e dei due primi tomi delle *Antichità*. Basti qui sapere che i volumi giunsero alle corti di Vienna, Polonia, Prussia, Svezia, alla margravia di Baraith, in Curlandia, Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra, Costantinopoli, Santa Sede; non mancarono personaggi influenti di varie corti, a cominciare dai primi ministri, e istituti culturali in Italia e fuori di essa.

<sup>94</sup> In tema cfr. Maiorini 1991.

<sup>95</sup> «Del libro di Caserta se ne dovevano stampare 2000, ma ho scoperto che si è fatto credere che di questo non ne sarà fatta ricerca. Così si pensa da chi non ha né cognizione, né curiosità di queste cose; tutta volta siccome sono persuaso diversamente risulterà bene che divenga raro, mentre si ristamperà, ed in tanto ne voglio procurare degl'esemplari quanti ne posso», cfr. *Lettere*, 27.8.1756. Vanvitelli, orgoglioso del suo lavoro e carico di aspettative, aveva scritto ai sovrani nella *Dedica* della sua *Dichiarazione*: «Allora che poi nella seconda Parte, che già s'apparecchia, verranno delineate, la varietà de' Giardini, la costruzione della grand'opera dell'Acquidotto, che da molta distanza deve condurre cospicui volume di acque limpidissime, unicamente per la vaga formazione delle numerose Fontane, apparirà maggiormente manifesto, che il vostro genio Reale ogni ampio confine della più generosa Magnificenza oltrepassa».

gura con alcuni altissimi personaggi della curia romana: Tanucci, esperto e astuto politico qual era, provvide di persona ad inviare in regalo copie del libro, «Cosiché mi si toglie il merito della mia attenzione»<sup>96</sup>; altre copie riuscì ad ottenerne l'architetto<sup>97</sup>.

Si chiuse così la vicenda di quel famoso lavoro, ma Vanvitelli continuò ad operare nel regno per le sue qualità di tecnico dallo sguardo lungo e dalle capacità straordinarie.

### 6. *Ritorno al passato*

La carta di Pioraco era ormai pienamente utilizzata per le pubblicazioni di rilievo della Stamperia Reale che era ancora sotto la gestione del maggiordomo maggiore del re, ma le novità erano alle porte con la partenza di re Carlo; la crisi economica avanzava e nel bilancio dello Stato furono mano a mano ridotte le spese di minore interesse: l'ordinarietà si era impadronita anche della Stamperia; erano ben lontani i tempi in cui essa era la testa di ponte per un discorso d'immagine interna ed internazionale; permase, però come veicolo di cultura pubblicando i tomi delle *Antichità d'Ercolano*, e assumendo negli anni, secondo le intenzioni reali, una funzione comunque di sostegno a nuove idee<sup>98</sup>. I cambiamenti si manifestarono soprattutto con la gestione tanuccina del periodo della reggenza con alcuni provvedimenti, già anticipati dalla prammatica del 1757 che caricava la Stamperia della produzione di «[...] tutte

<sup>96</sup> *Lettere*, 25.11.1757.

<sup>97</sup> «[...] dal Tanucci, a cui gli diedi la nota degli esemplari dicendogli che Sua Maestà aveami detto che voleva dispensare li libri, non tenerli in Stamperia. Credo che me ne darà molti sciolti, per risparmiare la spesa di legarli; ciò non importa purché venghino», cfr. Ivi, 31.10.1757. Ovviamente, per quelli sciolti, dovette pagare le spese di legatura, ma «credevo che la legatura delli libri di Caserta costasse almeno tre scudi; questi di Napoli sono legati alla diavola, peggio non si puol legare una carta così bella», cfr. Ivi, 4.2.1758.

<sup>98</sup> Cfr. Mansi 2002.

le leggi, bandi e cose simili che per la intelligenza del pubblico occorrono imprimersi»<sup>99</sup>. Dall'inizio degli anni Sessanta anche la gestione economica sarebbe cambiata, provenendo le risorse non più dalla Tesoreria Generale o dalla Cassa militare ma dai 'beni medicei'<sup>100</sup> i cui conti furono intestati prima a Carlo Mauri e poi a Salvatore Caruso<sup>101</sup>.

La carta che era servita a propagandare cultura ed a dare imperitura memoria a Carlo di Borbone e Luigi Vanvitelli cominciava ad entrare nel dolce sonno della storia, difficile da risvegliare, seppure viva.

Anche in anni molto successivi, benché in quantità minori, la carta di Pioraco trovò accoglienza nella Stamperia Reale: se ne ha testimonianza, ad esempio, da una lista contenente le forniture di carta effettuate dal negoziante Angelo Trani nell'arco di cinque mesi dell'anno 1799<sup>102</sup>: poca roba erano i «53 fogli di carta reale torchina», se paragonati alle quantità che abbiamo visto utilizzate nel periodo carolino.

La qualità della carta era da tempo definitivamente riconosciuta, tanto che la utilizzarono anche Vincenzo Orsini ed i Fratelli Terres. Il primo era fra i migliori *impressori* con officina in città nella seconda metà del Settecento, stampando libri di grande qualità fra cui la terza edizione della traduzione del *De re diplomatica* del Mabillon, nel 1789, per la quale «la carta è di un'eccellente qualità e 12 esemplari furono impressi in carta torchina di Peo-

<sup>99</sup> Cfr. Gatta 1773-1777, parte II, tomo III, 18; in tema cfr. D'Iorio 1998, 378-379.

<sup>100</sup> Cfr. D'Iorio 2004, 229-259; D'Iorio 2019.

<sup>101</sup> A titolo di esempio da quest'ultimo risultano almeno due pagamenti, entrambi di 459.4.10 ducati effettuati a Napoli presso il Banco di S. Giacomo nelle date 15 marzo ed il 17 luglio 1766, il primo per 63 risme di carta di Pioraco ed il secondo più genericamente per «carta e tinta per rami».

<sup>102</sup> Cfr. appendice documentaria.

raco»<sup>103</sup>. I fratelli Terres, Antonio, Emanuele e Gaetano, come il padre Domenico, erano librai oltre che commercianti di libri, in contatto con tutte le piazze d'Europa, e spesso si servirono di altri stampatori. Pubblicarono, nel 1791, 12 tomi di *Opere drammatiche* di Pietro Metastasio: il formato era in dodicesimo, «in carta reale di Peoraco»<sup>104</sup>.

<sup>103</sup> Cfr. Giustiniani 1793, 210.

<sup>104</sup> Ivi, 222. Su Domenico Terres cfr. Capuano, 1998, 579-594.



*Tavole delle illustrazioni*





# FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

## *Consiglio di Amministrazione*

*Presidente*

Rossella Paliotto

*Vice Presidente*

Vincenzo Di Baldassarre

Francesco Caia  
Donato Pessolano  
Luigi Sportelli

## *Consiglio generale*

Andrea Abbagnano Trione

Orazio Abbamonte

Mario Aulenta

Aniello Baselice

Andrea Carriero

Marcello D'Aponte

Vincenzo De Laurenti

Valerio Donato

Bruno D'Urso

Maria Vittoria Farinacci

Rosaria Giampetraglia

Maria Gabriella Graziano

Alfredo Gualtieri

Dario Lamanna

Angelo Marrone

Maria Martoccia

Vincenzo Mezzanotte

Mariavaleria Mininni

Franco Olivieri

Luigi Perrella

Matteo Picardi

Marco Gerardo Tribuzio

## *Collegio Sindacale*

Isidoro Orabona – *Presidente*

Raffaele Ianuario

Mario Lucci

## *Sindaci supplenti*

Gaetano Esposito

Mario Libertino

## *Segretario Generale*

Ciro Castaldo



